

vita sua secondo che si dirà a suo luogo) tosto s'accorse, che in Venezia non otterrebbe il suo intento, non avendo portato seco alcuna più certa, e più maturata deliberazione contra gli Uscochi, ed essendo quei Signori stati molti anni alla lunga tratti con varie speranze. Onde vedendo ora, che agli Austriaci premevano i proprj danni starebbono saldi in volere, che la continuazione di quelli affrettasse i pensieri d'un sodo accomodamento. Disperando adunque il Rabatta di poter venir altrimenti a fine de' suoi disegni, si voltò a D. Inico di Mendoza, che allora risiedeva Ambasciadore in Venezia del Re Cattolico, ed era stato ricercato con lettere dell'Arciduca a congiungere gli uffizj suoi, e l'autorità del Re in questa causa. Era Don Inico fratello dell'Almirante di Aragona, che in quei tempi si trovava prigioniero degli Stati in Fiandra, ed era Cavaliere versato negli studj, sopra il costume ordinario degli Spagnuoli, ma forse meno versato ne' maneggi grandi ed in quelle materie, ove suole esercitarsi la gelosia de' Principi: vedendo, che riuscivano privi di effetto gli uffizj del Rabatta, e che non erano di più efficacia i suoi, se non dava calore con qualche termine veemente, immaginandosi di dover in ogni modo far cosa grata al suo Re, che non solo per l'antica parentela, e per i comuni interessi della Casa, ma anche per aver di fresco contratto maritaggio colla sorella dell'Arciduca, stava congiuntissimo con sua Altezza, s'arrischiò di parlar in Collegio (come se tale fosse l'ordine del suo Re) in modo, che non levandosi gl'impedimenti alle Città di Trieste e di Fiume, e gli altri termini di ostilità, che si facevano verso